



Arzo, un festival per la rinascita del teatro

RASSEGNE / La XXI edizione dell'appuntamento internazionale con la narrazione si è estesa a tutto il territorio della Montagna recuperando però, anche a causa delle ineludibili restrizioni sanitarie, una dimensione più intima e raccolta

Si è conclusa ieri la XXI edizione del **Festival internazionale di narrazione di Arzo**. Un'edizione particolare, aperta sul territorio della Montagna, in cui gli spettacoli e gli incontri hanno animato non solo Arzo, ma anche i vicini borghi di Meride e Tremona. Quattro giorni in cui, come hanno sottolineato più volte artisti e organizzatori, dopo un lungo periodo senza teatro si è finalmente tornati ad incontrarsi e ad immaginare insieme. «Il Festival di Arzo è sempre stato un evento culturale di comunità, di vicinanza, dove l'incontro tra artisti, spettatori e organizzatori avveniva non solo tra le vie, i giardini e la piazza del paese, ma anche, e soprattutto, nei cortili e negli spazi privati degli abitanti che venivano aperti a tutti», spiega Natalia Lepori, componente della commissione artistica del festival. «Ri-

uscire a conciliare il rispetto delle norme dettate dalla pandemia con la vocazione del festival non è stato semplice. Eravamo preoccupati, ma il pubblico è rimasto fedele, ringraziandoci di aver messo in piedi questa edizione nonostante le difficoltà». Un'atmosfera, quella dell'edizione 2021, sicuramente diversa rispetto agli ultimi vent'anni, ma che ha permesso di scoprire e sperimentare. «La partecipazione è stata meno numerosa del solito, ma questo era previsto perché i posti a disposizione erano limitati. Inoltre, non sapevamo come avrebbe reagito il pubblico abituato alla spontaneità con il nuovo sistema di prenotazioni. Le restrizioni sono state però anche un'occasione per scoprire nuovi spazi e recuperare una dimensione di intimità che, con la grande af-

fluenza degli anni scorsi, a volte non eravamo più in grado di garantire. Questa XXI edizione è stata sicuramente un'esperienza positiva che ci permetterà di riflettere sul futuro, tenendo presente che per noi il Festival resterà assemblamento, contatto, intimità».

Un'edizione quella che si è appena conclusa che ha permesso di riflettere su numerose tematiche, ma soprattutto sullo stato del teatro, indubbiamente ferito dalla pandemia. Alcuni degli artisti che hanno accompagnato e visto crescere il Festival come Saverio La Ruina, Mario Perrotta e Giuliana Musso hanno ricordato quanto questa sia stata per loro un'opportunità di ricominciare a lavorare e per il pubblico di tornare a frequentare i teatri. «Negli ultimi anni il lavoro degli artisti sul palco è diventato molto difficile e questo si riflet-

te sulla qualità dell'opera che va in scena, che è l'unica cosa che conta», ha raccontato Giuliana Musso in un incontro con il pubblico prima di andare in scena con lo spettacolo *La Scimmia*, ispirato al lavoro di Franz Kafka. «Il teatro è rimasto segnato dalla pandemia, è stato quasi svuotato del suo significato attraverso la poca attenzione che le istituzioni gli hanno riservato. La narrazione pubblica generale non contempla purtroppo i bisogni primari delle persone, come quelli emotivi. Il teatro è magia, unicità. Nei difficili mesi di lockdown avremmo avuto soprattutto bisogno di questo». **Viviana Viri**

Tra le manifestazioni della cultura umana il teatro è tra quelle che più hanno subito il dramma della pandemia